



## PROGRAMMA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO Martedì 11 Febbraio 2020

### 15.45 Hall Ospedale

Benedizione della statua di Sant'Anna  
a cura del Vescovo

### 16.00 Spazio Eventi, piano -1 Rosso

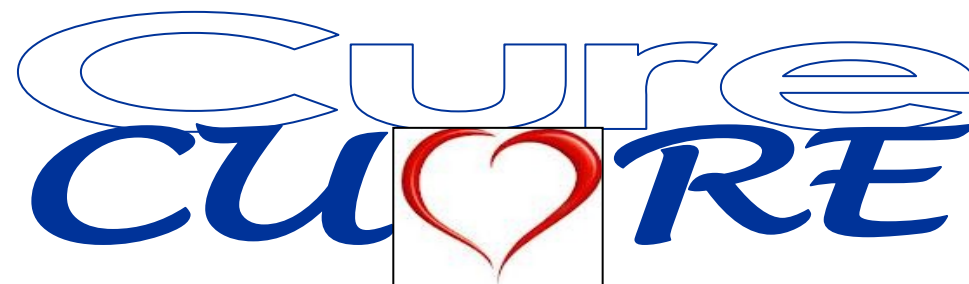
Solenne concelebrazione Eucaristica  
presieduta dal Vescovo di Como, con amministrazione  
del Sacramento dell'Unzione agli ammalati.  
La funzione sarà animata dal Sant'Anna Gospel Choir.

### 17.30 Piano + 2 Giallo

Il vescovo visiterà le aree di Ostetricia,  
Terapia Intensiva Neonatale e Pediatria;  
incontrerà i pazienti, le famiglie e il personale.

**Confessioni:** Prima e dopo ogni celebrazione, oppure contattando i  
Cappellani

Ricordiamo ai Degenti che **sul loro televisore, numero 0 (zero)**  
possono seguire ogni giorno le liturgie celebrate in Chiesa



n. 1/2020 Consiglio Pastorale Ospedaliero dell'Ospedale Sant'Anna di Como



La Santa Sede

## MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2020

**«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,  
e io vi darò ristoro» (Mt 11, 28)**

***Cari fratelli e sorelle,***

**1.** Le parole che Gesù pronuncia: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28) indicano il misterioso cammino della grazia che si rivela ai semplici e che offre ristoro agli affaticati e agli stanchi. Queste parole esprimono la solidarietà del Figlio dell'uomo, Gesù Cristo, di fronte ad una umanità afflitta e sofferente. Quante persone soffrono nel corpo e nello spirito! Egli chiama tutti ad andare da Lui, «*venite a me*», e promette loro sollievo e ristoro.

«Quando Gesù dice questo, ha davanti agli occhi le persone che incontra ogni giorno per le strade di Galilea: tanta gente semplice, poveri, malati, peccatori, emarginati *dal peso della legge e dal sistema sociale oppressivo...* Questa gente lo ha sempre rincorso per ascoltare la sua parola – una parola che dava speranza» ([\*Angelus, 6 luglio 2014\*](#)).

Nella XXVIII Giornata Mondiale del Malato, Gesù rivolge l'invito agli ammalati e agli oppressi, ai poveri che sanno di dipendere interamente da Dio e che, feriti dal peso della prova, hanno bisogno di guarigione. Gesù Cristo, a chi vive l'angoscia per la propria situazione di fragilità, dolore e debolezza, non impone leggi, ma offre la sua misericordia, cioè la sua persona ristoratrice. Gesù guarda l'umanità ferita. Egli ha occhi che vedono, che si accorgono, perché guardano in profondità, non corrono indifferenti, ma si fermano e accolgono tutto l'uomo, ogni uomo nella sua condizione di salute, senza scartare nessuno, invitando ciascuno ad entrare nella sua vita per fare esperienza di tenerezza.

**2.** Perché Gesù Cristo nutre questi sentimenti? Perché Egli stesso si è fatto debole, sperimentando l'umana sofferenza e ricevendo a sua volta ristoro dal Padre. Infatti, solo chi fa, in prima persona, questa esperienza saprà essere di conforto per l'altro. Diverse sono le forme gravi di sofferenza: malattie inguaribili e croniche, patologie psichiche, quelle che necessitano di riabilitazione o di cure palliative, le varie disabilità, le malattie dell'infanzia e della vecchiaia... In queste circostanze si avverte a volte una carenza di umanità e risulta perciò necessario personalizzare l'approccio al malato, aggiungendo al *curare* il *prendersi cura*, per una guarigione umana integrale. Nella malattia la persona sente compromessa non solo la propria integrità fisica, ma anche le dimensioni relazionale, intellettuale, affettiva, spirituale; e attende perciò, oltre alle terapie, sostegno, sollecitudine, attenzione... insomma, amore. Inoltre, accanto al malato c'è una famiglia che soffre e chiede anch'essa conforto e vicinanza.

Ora puoi seguirci anche sul nostro Blog che si chiama appunto **Sentieri di Vita**

Attraverso questo nuovo BLOG, vogliamo non solo condividere esperienze, ed iniziative ma dare, attraverso questo mezzo di comunicazione sociale, un supporto o un aiuto a colui che legge per vivere la propria vita con più serenità, soprattutto quando ci si trova ad affrontare la malattia.

Se vuoi seguirci questo è il nostro indirizzo:

[cpocomo.blogspot.com](http://cpocomo.blogspot.com)

Abbiamo anche creato un **nuovo indirizzo mail** al quale potrai contattarci o eventualmente mandare articoli, riflessioni, poesie o altro che vorrai condividere nella pubblicazione.

L'indirizzo è il seguente:

[cappellani.cpo@gmail.com](mailto:cappellani.cpo@gmail.com)

### **PREGA CON NOI**

ogni primo Giovedì di ogni mese  
**la messa del pomeriggio delle ore 16.00**  
avrà un'intenzione particolare:  
**"per tutti gli Operatori Sanitari"**



## La parola ai Collaboratori

"Ciao Alberto" mi dici mentre mi passi a fianco. "Ciao Stefano" ti rispondo... "Allora mi hai riconosciuto!". "Come potevo dimenticarmi? Mi hai tirato un pugno che ancora mi manca il fiato!".

"Hai ragione, è tanto che volevo dirtelo ma non ci siamo visti più dopo che mi hanno bocciato... scusa, Alberto".

"Figurati, Stefano! Non è più importante... hai cominciato oggi?".

"Due lezioni fa, a dire il vero... e tu? Ti vedo agile, stai meglio di me".

"Da due anni, devo andare a prendere la nipotina adesso... birretta al bar settimana prossima dopo l'allenamento?".

"Contaci, pago io... ti devo un pugno!".

**Stefano Maesani**



## a cura di Padre Alessandro

**3.** Cari fratelli e sorelle infermi, la malattia vi pone in modo particolare tra quanti, "stanchi e oppressi", attirano lo sguardo e il cuore di Gesù. Da lì viene la luce per i vostri momenti di buio, la speranza per il vostro sconforto. Egli vi invita ad andare a Lui: «Venite». In Lui, infatti, le inquietudini e gli interrogativi che, in questa "notte" del corpo e dello spirito, sorgono in voi troveranno forza per essere attraversate. Sì, Cristo non ci ha dato ricette, ma con la sua passione, morte e risurrezione ci libera dall'oppressione del male.

In questa condizione avete certamente bisogno di un luogo per ristorarvi. La Chiesa vuole essere sempre più e sempre meglio la "locanda" del Buon Samaritano che è Cristo (cfr Lc 10,34), cioè la casa dove potete trovare la sua grazia che si esprime nella familiarità, nell'accoglienza, nel sollievo. In questa casa potrete incontrare persone che, guarite dalla misericordia di Dio nella loro fragilità, sapranno aiutarvi a portare la croce facendo delle proprie ferite delle feritoie, attraverso le quali guardare l'orizzonte al di là della malattia e ricevere luce e aria per la vostra vita.

In tale opera di ristoro verso i fratelli infermi si colloca il servizio degli operatori sanitari, medici, infermieri, personale sanitario e amministrativo, ausiliari, volontari che con competenza agiscono facendo sentire la presenza di Cristo, che offre consolazione e si fa carico della persona malata curandone le ferite. Ma anche loro sono uomini e donne con le loro fragilità e pure le loro malattie. Per loro in modo particolare vale che, «una volta ricevuto il ristoro e il conforto di Cristo, siamo chiamati a nostra volta a diventare ristoro e conforto per i fratelli, con atteggiamento mite e umile, ad imitazione del Maestro» ([Angelus, 6 luglio 2014](#)).

4. Cari operatori sanitari, ogni intervento diagnostico, preventivo, terapeutico, di ricerca, cura e riabilitazione è rivolto alla persona malata, dove il sostantivo "persona", viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Pertanto, il vostro agire sia costantemente proteso alla dignità e alla vita della persona, senza alcun cedimento ad atti di natura eutanasica, di suicidio assistito o soppressione della vita, nemmeno quando lo stato della malattia è irreversibile. Nell'esperienza del limite e del possibile fallimento anche della scienza medica di fronte a casi clinici sempre più problematici e a diagnosi infauste, siete chiamati ad aprirvi alla dimensione trascendente, che può offrirvi il senso pieno della vostra professione. Ricordiamo che la vita è sacra e appartiene a Dio, pertanto è inviolabile e indisponibile (cfr Istr. *Donum vitae*, 5; Enc. *Evangelium vitae*, 29-53). La vita va accolta, tutelata, rispettata e servita dal suo nascere al suo morire: lo richiedono contemporaneamente sia la ragione sia la fede in Dio autore della vita. In certi casi, l'obiezione di coscienza è per voi la scelta necessaria per rimanere coerenti a questo "sì" alla vita e alla persona. In ogni caso, la vostra professionalità, animata dalla carità cristiana, sarà il migliore servizio al vero diritto umano, quello alla vita. Quando non potrete guarire, potrete sempre curare con gesti e procedure che diano ristoro e sollievo al malato. Purtroppo, in alcuni contesti di guerra e di conflitto violento sono presi di mira il personale sanitario e le strutture che si occupano dell'accoglienza e assistenza dei malati. In alcune zone anche il potere politico pretende di manipolare l'assistenza medica a proprio favore, limitando la giusta autonomia della professione sanitaria. In realtà, attaccare coloro che sono dedicati al servizio delle membra sofferenti del corpo sociale non giova a nessuno.

E lo so che ti senti ridicolo quando l'istruttore ti dice di fare i piegamenti e non ce la fai ma lui ha la pazienza di dirti che settimana prossima andrà meglio.

Perché andrà meglio, fidati...

E Dimmi... anche tu hai paura che i tuoi nipotini ti temano?

Che ti vedano tremare con le braccia e allora le tieni strette strette infilando le mani sotto le ascelle? Lo fai anche tu?... Io lo faccio.

Chissà se mi hai riconosciuto dopo tutti questi anni.

Magari il giorno che faremo allenamento insieme mi guarderai negli occhi e mi riconoscerai come l'Alberto della quinta elementare... qui davanti allo specchio mentre sudiamo tirando pugni alle mosche non puoi sentire i miei pensieri chiederti se anche tu ti senti come mi sento io.

Se anche tu fai fatica a infilare le chiavi nella serratura al primo colpo... io non ci riesco neanche dopo dieci tentativi e il più delle volte lo fa mia moglie per me.

Ti sei sposato? Mi è sembrato di vederti indossare la fede prima che mettessi i guanti neri che lasciano scoperte le prime falangi.

Sì che ti sei sposato anche tu, una donna che ti avrebbe voluto bene doveva pur esistere no? Eri sempre incazzato col mondo e poi a prenderle eravamo noi piccoli ma che cosa hai ottenuto in fondo?

La maestra ti puniva né più né meno di come puniva gli altri... solo che ti sei fatto bocciare ancora e allora? A cosa è servito? Se anche tu hai avuto bisogno di una donna per diventare un uomo?

E dimmi...anche tu hai smesso di toccarla? Di accarezzarle il seno perché ti vergogni del tuo tremare? Io mi vergognavo quando cadevo in giardino spingendo la falciatrice e dovevo chiamarla perché mi tirasse su da terra come fossi un sacco di patate.

Ho cominciato a cadere che avevo poco più di cinquant'anni ma adesso con l'allenamento sto migliorando e non cado più e ti guardo, sei impacciato mentre io tiro senza stancarmi anche se devo sempre stare attento a non cascare in avanti....

Tu quando hai cominciato a cadere? Lo hai fatto anche tu davanti ai tuoi figli sentendoti un cretino? Gliel'hai detto che non è colpa tua se non riesci più a rialzarti da solo? Forse sì, forse gliel'hai detto e magari ci stai pensando proprio adesso mentre l'istruttore ti dice di smettere perché per oggi hai fatto abbastanza e sei stanco... e ti vedo dondolare sulle punte dei piedi prima di recuperare l'equilibrio che ti serve per andare nello spogliatoio...

## La parola ai Collaboratori

***Il racconto di un caro amico che ci deve far riflettere.....  
Bruna Muscionico***

### Per un pugno di mosche - Parkinson e Boxe

Adesso che son qui e ti guardo davanti allo specchio mi vien da ridere... non eri tu quello che spaccava il mondo? Non eri forse tu il bullo della scuola che spaventava i bambini più piccoli? Sì che eri tu, ti ho riconosciuto. Ed io ero io, e facevamo la quinta elementare quando per far vedere che eri il più forte mi tirasti un pugno nello stomaco che mi fece mancare il fiato e adesso che sono qui con i guantoni da boxe e ti guardo cadere come un sacco di patate... non mi va più di restituirti quel pugno. Anche se sono più agile di te col busto e le mie gambe sono più mobili delle tue... il cuore di tirarti un pugno vero sulla faccia non ce l'ho più. E non ce l'hai neanche te. Perché ti vedo schivare colpi finti davanti allo specchio, cosa credi?... Lo stesso specchio in cui non mi riconosco nemmeno io... Dove siamo finiti? Dove siamo andati noi e la nostra rabbia di ragazzini?.... La vita è quella che tira i pugni più duri, e non lo fa perché deve mostrarsi forte ma per mostrarci quanto noi siamo deboli... ma questo ormai l'hai capito anche te, quando ti vedo chiedere all'allenatore di smettere di incitarti a tirare di destro nel cuscino perché il braccio destro non ce la fa più. Ti vedo sai? E tu mi vedi? Ero il tuo compagno. Alberto mi chiamo, ho perso i capelli ma anche tu non ne hai più molti e tieni la bandana in testa perché il sudore non ti scenda a farti bruciare gli occhi, ma ti ricordi? A parte quella nostra litigata...le corse che facevamo al campetto dell'oratorio? Te le ricordi? E con i motorini a fare le impennate sul rettilineo quando arrivavano le giostre? E alle giostre prendere la rincorsa per tirare il pugno al sacco e vedere chi faceva il punteggio più alto? E dimmi, tremi anche tu quando sei in piedi all'ufficio postale? Sì che tremi... tremi come me, come gli altri. E hai paura quando dietro c'è coda e la gente ti spinge... hai paura perché l'equilibrio e i riflessi non ce li hai più e un cagnolino che ti attraversa la strada può farti cadere.... Perché alla fermata dell'autobus i ragazzini che ti urtano con lo zaino pieno di libri possono mandarti per terra. Solo che anche tu quando sei per terra non sai più come rialzarti e arranchi, lo so... perché è quello che capita anche a me.

## a cura di Padre Alessandro

5. In questa XXVIII Giornata Mondiale del Malato, penso ai tanti fratelli e sorelle che, nel mondo intero, non hanno la possibilità di accedere alle cure, perché vivono in povertà. Mi rivolgo, pertanto, alle istituzioni sanitarie e ai Governi di tutti i Paesi del mondo, affinché, per considerare l'aspetto economico, non trascurino la giustizia sociale. Auspico che, coniugando i principi di solidarietà e sussidiarietà, si cooperi perché tutti abbiano accesso a cure adeguate per la salvaguardia e il recupero della salute. Ringrazio di cuore i volontari che si pongono al servizio dei malati, andando in non pochi casi a supplire a carenze strutturali e riflettendo, con gesti di tenerezza e di vicinanza, l'immagine di Cristo Buon Samaritano.

Alla Vergine Maria, Salute dei malati, affido tutte le persone che stanno portando il peso della malattia, insieme ai loro familiari, come pure tutti gli operatori sanitari. A tutti con affetto assicuro la mia vicinanza nella preghiera e invio di cuore la Benedizione Apostolica.

*Dal Vaticano, 3 gennaio 2020*

Memoria del SS. Nome di Gesù

**Francesco**





**CORAGGIO!**

**LETTERA AGLI AMMALATI di don TONINO BELLO**

*In occasione della XXVIII Giornata Mondiale dell'Ammalato, mi piace proporre questa bellissima lettera di don Tonino (Antonio) Bello rivolta ai sofferenti. Don Tonino era in realtà stato nominato vescovo, ma la sua radicata scelta di voler servire da sempre gli ultimi, i disadattati ed i sofferenti ne ha fatto di lui un vero servo del Signore, "prete col grembiule", come amava definirsi. E' in corso il processo di beatificazione per questo sacerdote che con molta semplicità si faceva chiamare solo "don Tonino".*

Oggi il mondo corre sui binari dell'efficienza: produrre, produrre, produrre...scivola sulle strade a scorrimento veloce del produttivismo: se non produci, se tu non fai niente, se non riesci a costruire nulla nella società, a che servi? Oggi il mondo vola sulle carreggiate delle realizzazioni concrete, per cui chi non produce, chi non è efficiente, chi non mette sul mercato della vita i valori più banali delle cose, dell'affare, del business...non conta nulla. Oggi, purtroppo, questo è il criterio predominante: il binario dell'efficienza. Di fronte a questo meccanismo dell'efficienza che stritola i più deboli, che cosa stiamo a fare noi ammalati? Che senso ha il nostro continuare a vivere? Costretti su lettighe di dolore, handicappati, gente lacerata da mille sofferenze fisiche prodotte da un tumore selvaggio (...), che stiamo a fare? Gente stritolata da un male congenito, che affonda le radici proprio alle origini dell'esistenza: ciechi nati, sordomuti, poveri..? Gente schiacciata dalle conseguenze nefaste di un incidente stradale, oppure mutilata sul lavoro, che ti ha stroncato i progetti nei quali erano riposte mille speranze e tante attese così puntigliosamente disegnate a tavolino? Che ci stiamo a fare? C'è pure per noi un ruolo da giocare? Non con il compianto di chi ci sta attorno e neppure col pregiudizio di chi pensa alla nostra funzione come a qualcosa di estremamente marginale, e non di essenziale, per la vita del mondo?(...) No, non è così.

Lo stress dell'essere malati avvolge in un circolo vizioso dal quale è difficile liberarsi.

In questa situazione ci aspettiamo sostegno dalla medicina. In effetti la medicina riesce spesso ad aiutarci oppure con il suo aiuto riusciamo a riportare le nostre prestazioni quasi ai livelli di un tempo e a dimenticare lo stress – almeno per un po'.

Un orientamento della medicina moderna consiste nel reintegrare il prima possibile gli ammalati nel processo lavorativo ricorrendo a metodi possibilmente "delicati". Pensate a come si cura oggi l'infarto cardiaco. In molti penseranno che è fantastico. Tuttavia rimane un dilemma. Il tempo non ci manca solo sul lavoro, bensì anche quando siamo ammalati. Non ci concediamo il tempo di riflettere sul senso della vita, della sofferenza e, in ultima analisi, della morte, ma anzi, nella fase di vita nella quale avremmo più urgentemente bisogno di tempo ci buttiamo in attività incessanti: questo è appunto lo stress dell'essere malati.

Una persona in salute potrebbe fare spallucce e continuare nella sua corsa. Lo stress dell'essere malati è però in gran parte anche un problema delle persone sane.

Noi persone in salute portiamo una grande responsabilità nei confronti degli ammalati.

È l'atteggiamento che le persone sane hanno nei confronti della vita a provocare stress alle persone con problemi di salute.

È difficile sfuggire al nostro mondo e allo spirito del tempo. Proprio per questo è importante che ognuno di noi adotti delle contromisure, per quanto piccole esse siano.

Riflettiamo sulla nostra vita, mettiamo in discussione e ordiniamo i nostri obiettivi e i nostri valori, indipendentemente dal fatto se siamo in salute o ammalati. Proprio come persone sane, con la nostra posizione nei confronti dei più deboli abbiamo la possibilità di attenuare i loro timori dinanzi al proprio futuro. Come persone con problemi di salute possiamo cercare di rispettarci così come siamo, con i nostri difetti, e cercare di migliorare senza nessuna fretta, ma in modo duraturo.

In tempi sempre più frenetici, la società tutta dovrà ritagliarsi più tempo per riflettere su valori anziché sul denaro, sulla pazienza anziché sulla crescita e sulla fiducia anziché sul controllo.

Solo in questo modo la vita sarà contraddistinta da meno stress: meno stress che fa ammalare e meno stress dell'essere malati.

## La parola ai Collaboratori

**Ho letto casualmente questo articolo che mi è apparso molto interessante per una bella riflessione.....**

**Bruna Muscionico**

Fonte:

**Servizio mass media della Cancelleria dello Stato dei Grigioni, CH-7001 Coira**

Dr. Christian Rathgeb

Consigliere di Stato

Dipartimento di giustizia, sicurezza e sanità

### **Riflessioni sulla giornata del malato: "Lo stress di essere malati"**

Di solito si parla dello stress che fa ammalare. È comunemente noto che lo stress può causare infarti cardiaci, burnout, alcolismo e molte altre malattie. La situazione inversa, ovvero che l'essere malati provoca stress, ci preoccupa molto meno.

I nostri ritmi frenetici richiedono a tutti presenza e attività costanti. Non solo al lavoro, anche nel tempo libero le cose non vanno mai abbastanza in fretta. Ci mettiamo in testa che non è sufficiente soddisfare in ogni momento le richieste del capo, no, dobbiamo addirittura superare le sue attese. Cosa succede se improvvisamente prendiamo l'influenza? Ad un tratto ci troviamo a letto con la febbre e i nostri impegni, veri o presunti, restano bloccati. Eppure avremmo dovuto inviare assolutamente quell'e-mail oppure occuparci di quella riparazione. Di solito, in caso d'influenza lo stress rimane contenuto. Un paio di giorni a regime ridotto si possono sopportare.

Ma cosa succede se ci ammaliamo di una malattia cronica? Possiamo sì lavorare, ma siamo più lenti, meno precisi o un po' più smemorati. Lentamente, la nostra redditività cala. Siamo noi i primi ad accorgerci che non siamo più come un tempo. Tali sviluppi possono essere fonte di sovraccarico oppure trasformarsi appunto in stress. Raramente le malattie croniche migliorano, il più delle volte peggiorano gradualmente.

Ai nostri tempi contano solo le prestazioni. Non siamo abituati a fermarci a riflettere su noi stessi. Abbiamo dimenticato come fare ad accettare gli sviluppi così come sono. Non vogliamo in nessun caso accettare di vivere con un problema di salute. Saremmo troppo poco produttivi, troppo poco belli o guadagneremmo troppo poco.

## La parola ai Collaboratori

Se noi dovessimo lasciare la croce su cui siamo confitti (e non sconfitti), il mondo si scompenserebbe, come se venisse a mancare l'ossigeno dell'aria, il sangue nelle vene, il sonno nella notte. La sofferenza tiene spiritualmente in piedi il mondo.

Nella stessa misura in cui la passione di Gesù sorregge il cammino dell'universo verso il traguardo del Regno. Lui confitto su un versante della croce e noi confitti, non sconfitti, sull'altro versante della croce, sul retro. Gesù è in mezzo a noi. E' toccabile, è il centro, è lui che sta seduto accanto a noi quando gridiamo a causa del dolore, oppure ci muoviamo sotto le flebo o non riusciamo a stare fermi... È Lui che si mette accanto a noi e ci dice che ci ama e che ci vuole bene.

Da una parte c'è Lui e dall'altra c'è Lei, Maria, nostra dolcissima madre e regina degli infermi. Non ha bisogno di sapere del nostro stato di salute, perché lo afferra al volo guardandoci negli occhi. Ora, perché il nostro lamento si trasformi in danza, vorrei dirvi ancora: non dobbiamo vergognarci della nostra malattia.

Non è una cosa da tenere nascosta, un tabù. E' quella parte della nostra carta di identità che ci fa rassomigliare di più a Gesù Cristo. Dobbiamo esserne fieri. E dobbiamo lottare contro la malattia, dobbiamo lottare, mai rassegnarci, come non si è mai rassegnato Gesù.(...) A tutti voi dico: coraggio! Il Signore Gesù è con noi.

Tanti amici sono con noi. Ci vogliono bene. Non abbiamo paura della solitudine, perché nel mondo non si è dissecata la buona radice delle anime generose.(...)La malattia non è il frutto dei nostri peccati personali, perché il Signore non dà la sofferenza e il dolore a seconda dei meriti o demeriti di una persona.

ciò che riguarda la sofferenza è un mistero che ci trascende e che va oltre noi. E poi - lo sto sperimentando io in questi giorni - con la malattia dobbiamo fare l'esperienza dell'umiltà, dell'abbandono, dell'affido.

Chi è abituato ad una certa fierezza, ha pudore a lasciarsi servire dagli altri. Teme di dare fastidio ai parenti, agli amici. Soffre quando vede che gli altri si trovano in disagio per lui. Non sperimenta quell'abbandono disteso nelle braccia dell'amico, di chi ti vuol bene. Nelle braccia del Signore sì, ma dell'amico forse no...

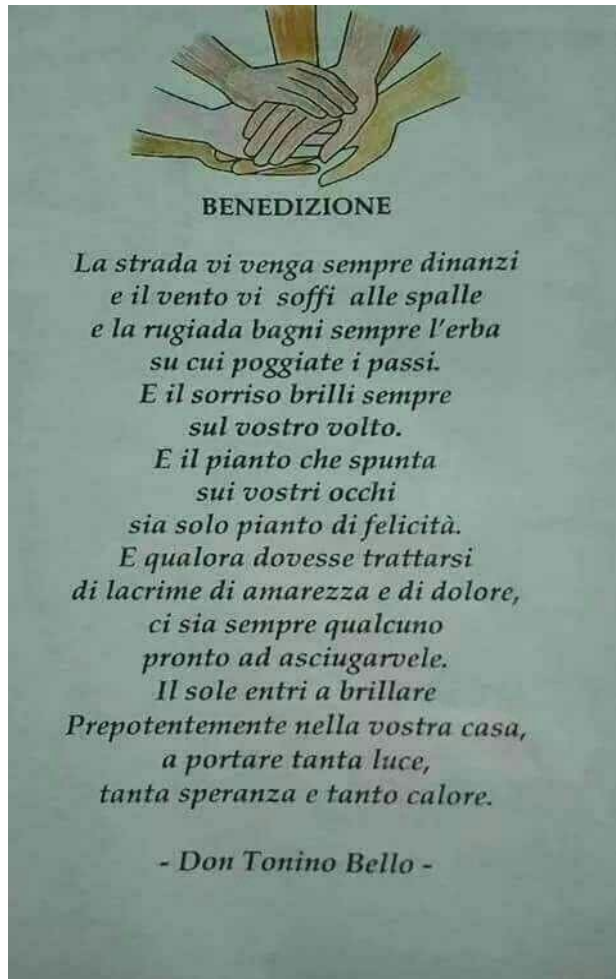
Allora dobbiamo fare esperienza dell'abbandono perché l'abbandono nelle braccia di chi ti vuole bene è un segno e forse anche strumento, dell'abbandono totale nelle braccia di Dio.

## La parola ai Collaboratori

In ciò consiste la fede teologale. Tanti tanti auguri carissimi fratelli. Il Signore vi benedica insieme con tutti coloro che vi stanno accanto e che vi danno una mano perché la vostra salute rifiorisca”.

Don Tonino, nato ad Alessano nel 1935, morì a Molfetta il 20 aprile 1993 a causa di un tumore allo stomaco, contro il quale lottò con coraggio.

**Carmen Fabbian**



## La parola ai Collaboratori

Attraverso questa operosità attorno a *don Gianni, considerato il fondatore* che ormai è in via di guarigione, si forma e consolida un gruppo di benefattori che si fanno sostegno per avviare ammalati a Lourdes.

***Il primo Comitato Direttivo, nato nel febbraio del 1951, è così composto:***

Presidente :	Dott. Michele Spreafico – Primario Sanatoriale
Vice presidente:	Suor Serena Nava – Caposala
Segretario:	Don Gianni Fontana – degente
Tesoriere:	geom. Luigi Felolo – degente

Nel giugno del 1951 parte il secondo pellegrinaggio associativo per Lourdes con Don Gianni Fontana guida e assistente spirituale.

Il numero è discreto ( 136) tra ammalati, medici, personale infermieristico e un piccolo gruppo di pellegrini. E' un successo organizzativo e di grande fede.

***Dal 1950, ogni anno, un gruppo di pellegrini si reca alla grotta di Massabielle.***

Il 2 giugno 2015, nella sua casa di Appiano Gentile, avviene il decesso di Mons. Gianni Fontana a quasi 90 anni, dopo alcuni mesi di sofferenza fisica. Grande la commozione ed il rimpianto da parte di tutti gli associati e simpatizzanti, gli amici e quanti lo conobbero. Il rito funebre è presieduto dal Vescovo Vicario Episcopale per la zona varesina, attorniato da una trentina di sacerdoti. Presenti il Gonfalone Comunale di Appiano col Sindaco, quello della città di Cantù, delle Associazioni d'Arma – di cui svolse ministero di Cappellano militare onorario - Tanta, tanta folla gremiva la prepositurale di Appiano. Don Gianni riposa nel cimitero cittadino appianese assieme al fratello Carlo e la sorella Maria...poco lontano dal suo Amici Peppino che tanto lo incoraggiò a dar vita alla nostra associazione.

*La Presidenza dell'Associazione viene lasciata da Don Gianni, per motivi di salute, nell'anno 2009. Continua come Presidente e guida spirituale Don Andrea Cattaneo nativo di Cantù.*

***a cura di Licia Snider***



## La parola ai Collaboratori

### **Da uno scritto di Don Gianni Fontana**

Il 17 settembre 1950 muore a 27 anni nella casa paterna in Appiano gentile Giuseppe Rimoldi. Un mese prima è andato a Lourdes per chiedere alla Madonna o una stabilizzazione nella malattia così da lasciare il sanatorio, o la morte. Entrato con me nel seminario di San Pietro Martire il 1 ottobre 1936, aveva lasciato il seminario di Venegono cinque anni dopo, per farsi novizio nell'ordine dei Padri Barnabiti. Monza (al Carrobiolo) e Firenze lo videro fervente nell'osservanza della regola e negli studi liceali. Durante la guerra fu colpito dalla tubercolosi ed iniziò così un lungo calvario all'Ospedale di Cariggi, a Lecco, a Sondalo ed infine al Sant'Anna ...dove lo raggiunsi nel febbraio del 1950 per ricomporre l'antica amicizia.

Al ritorno da Lourdes, mi supplicò: " don Gianni, Lourdes è la città della preghiera, della carità, di Maria... Tu devi fare qualcosa per portarvi gli ammalati ". All'inizio rimasi un po' incerto, ma finii per sposare la sua proposta; gli amministravi il Viatico e l'Unzione degli infermi, gli recitavi le invocazioni lourdiane, lo accompagnavi in autolettiga a casa, gli chiusi gli occhi. Moriva – graziato- Peppino Rimoldi; nasceva il Comitato " Pro Lourdes".

Si avverava la parola evangelica : " *se il chicco caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto* " ( Giovanni 12,24)

Grazie, Peppino amico mio, primo "Amico" di Lourdes: prega per noi tutti, Amici di Lourdes!-

Quel " ... devi fare qualcosa per portare gli ammalati a Lourdes " di Peppino lo ha dentro il cuore.

E dopo qualche mese dalla scomparsa dell'amico ed un po' di riflessione, ne parla in reparto con i medici, le suore, gli infermieri e gli ammalati sul come attivarsi per dare forma a quel " *fare qualcosa* ". Questa animazione a più voci porta alla nascita di un "Comitato Pro Lourdes" che si costituisce ufficialmente con l'approvazione del Vescovo di Como Mons. Felice Bonomini nel febbraio del 1951.

Tante sono le iniziative del Comitato per ricavare fondi da devolvere ai desiderosi indigenti di andare alla Grotta di Lourdes .

## **Preghiera per la XXVIII Giornata Mondiale del Malato**

**«Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi,  
e io vi darò ristoro» (Mt 11,28)**

Consolati da Cristo per essere noi stessi consolazione degli afflitti

**11 febbraio 2020**

Padre onnipotente, Signore del cielo e della terra,  
tu hai rivelato ai piccoli i misteri del regno dei cieli.

Nella malattia e nella sofferenza  
ci fai sperimentare la nostra vulnerabilità di fragili creature:  
donaci in abbondanza la tua benevolenza.

Figlio unigenito, che ti sei addossato le sofferenze dell'uomo,  
sostienici nella malattia e aiutaci a portare il tuo giogo,  
imparando da te che sei mite e umile di cuore.

Spirito Santo, Consolatore perfetto, chiediamo di essere ristorati  
nella stanchezza e oppressione, perché possiamo diventare noi stessi  
strumenti del tuo amore che consola.

Donaci la forza per vivere, la fede per abbandonarci a te,  
la sicura speranza dell'incontro per la vita senza fine.

Maria, Madre di Dio e Madre nostra,  
accompagnaci alla fonte dell'acqua viva che zampilla  
e ristora per l'eternità.

Amen.



## **Associazione Amici di Lourdes**

**L'Associazione Amici di Lourdes compie  
70 anni di vita ed ha un profondo  
legame con l'Ospedale "S. Anna".**

E' nata così, come raccontava don Gianni Fontana, suo fondatore:

nel febbraio 1950 mi feci ricoverare nel reparto senatoriale dell'ospedale Sant'Anna di Como (dove si trovava il sanatorio) per curarmi la tubercolosi polmonare.

Mi trovai in camera con l'amico di paese e di seminario Peppino Rimoldi, classe 1923, di Appiano Gentile.

Peppino, già molto malato nell'agosto 1950, si recò a Lourdes con l'Unitalsi di Como.

Al ritorno, entusiasta di questa esperienza religiosa, mi supplicò: "Don Gianni, devi fare qualcosa per portare gli ammalati a Lourdes". Gli risposi freddamente: "Ma la Madonna è anche qui".

Peppino, accompagnato da me sull'ambulanza, moriva poco dopo a casa. Mi ricordo ancora il funerale e l'estremo saluto sulla soglia del cimitero del paese.

Moriva Peppino, nasceva il movimento lourdiano.

"Mors tua vita mea", la tua morte genera la mia vita.

Nel silenzio e nel riposo del sanatorio prendeva corpo questa iniziativa mariana battezzata anni dopo "Associazione Amici di Lourdes" (da 4 anni "Associazione Amici di Lourdes Cantù 1950") ma da subito operante come comitato pro Lourdes.

Ottenni il permesso dei responsabili del S. Anna dove ero ricoverato e, con il consenso di suor Serena di Vimercate, caposala al reparto, scrissi la mia prima circolare e presi contatto con gli operatori del S. Anna e con gli unitalsiani comaschi per partecipare con gli ammalati - io stesso ammalato - al pellegrinaggio a Lourdes del giugno 1951.

Partimmo, salutati dagli amici ammalati, con un pullman del reparto sanatoriale in più di cinquanta per Monza, dove salimmo sul treno ammalati dell'Unitalsi lombarda.

Iniziava così un lungo cammino illuminato e guidato da Nostra Signora di Lourdes e da S. Bernadette, coronato dalla nomina a Cappellano della Grotta nel 1995.

Ogni anno un pellegrinaggio preparato con passione e impegno, per vivere la meravigliosa avventura di Lourdes.

Le persone sofferenti hanno sempre occupato un posto particolare nel cuore di Don Gianni, perché in gioventù aveva sperimentato personalmente la malattia da cui era stato guarito, per intercessione di Nostra Signora di Lourdes; aveva fatto voto alla Madonna di Lourdes di portarle ogni anno in pellegrinaggio gli infermi; ottenuta tale grazia, fondò l'Associazione "Amici di Lourdes", che seguì fino a che le forze lo sostennero.

### **NOTE STORIOGRAFICHE DELLA NASCITA DEL MOVIMENTO LOURDIANO " AMICI DI LOURDES 1950"**

Nel 1950 Giuseppe Rimoldi (Peppino per gli amici) di Appiano gentile (CO) si trova degente nel reparto sanatoriale dell'Ospedale Sant'Anna di Como per problemi polmonari. In giugno va pellegrino a Lourdes con l'associazione nazionale UNITALSI comasca accompagnato da un volontario infermiere ed un conoscente come pellegrino.

Al ritorno ne parla con entusiasmo in reparto di questa esperienza sia di fede che umana. Con lui è ricoverato don Gianni Fontana anch'egli per problemi polmonari, giovane sacerdote ambrosiano, di Appiano Gentile. Si conoscono da tempo e sono amici. A don Gianni, Peppino dice: " ... devi fare qualcosa per portare gli ammalati a Lourdes"

Dopo qualche mese il 17 settembre 1950 a 27 anni Peppino muore nella sua casa appianese, assistito da don Gianni che lo accompagna sino alla tumulazione in Appiano Gentile.

La sua tomba con i genitori e la sorella è riferimento per gli " Amici di Lourdes" e non solo, che la visitano per un lume, un fiore, una preghiera.

*Il suo pellegrinaggio nel 1950 è considerato il primo pellegrinaggio associativo e la fondazione del nostro movimento lourdiano di Como - Appiano Gentile - Cantù raccolto nell'Associazione "Amici di Lourdes " Cantù 1950.*